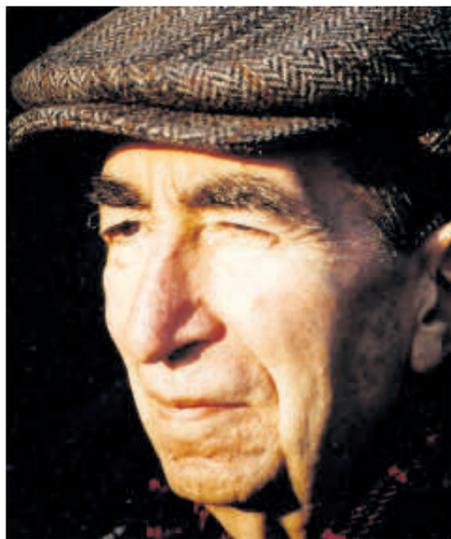


L'epistolario Contini-Pozzi, tra filologia e stima reciproca

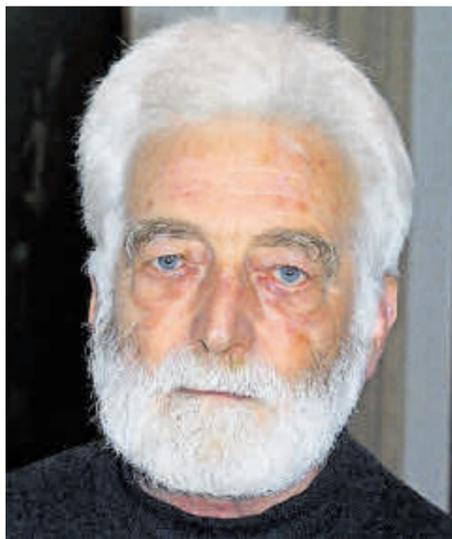
BIOGRAFIE / La pubblicazione della quarantennale corrispondenza tra i due studiosi, conosciuti all'Università di Friburgo nel 1948, travalica il rapporto maestro-allievo mettendone in evidenza lo spessore umano e le profonde qualità intellettuali

Matteo Ceppi

L'inesorabile, impietoso scorrere del tempo può comportare la cancellazione e la conseguente ignoranza di momenti e personalità della nostra storia culturale. Opera meritoria è dunque quella di portare alla luce documenti che permettano di salvaguardare queste tracce di passato e addirittura di migliorarne la conoscenza. Nel caso specifico, occorre allora essere grati a Ottavio Besomi e Stefano Barelli, i quali si sono fatti carico di pubblicare, munito di introduzione, commento e indici, il testo del carteggio intercorso per un quarantennio tra due figure capitali della storia non solo letteraria del XX secolo, tra Italia e Svizzera, Gianfranco Contini (1912-1990) e padre Giovanni Pozzi (1923-2002). La felice occasione che vide intrecciarsi le vite dei due protagonisti di questo scambio epistolare necessita di essere ricordata qui preliminarmente. Il ticinese, frate cappuccino, giunse all'Università di Friburgo nel 1948, per seguire gli studi di lettere. Lì trovò appunto Contini, dal 1938 titolare della cattedra di filologia romana, la cui figura scientifica e morale affascinò subito il non più giovanissimo Pozzi. Questi ebbe poi a ricordare l'incontro per lui decisivo, con parole che non lasciano dubbi circa la forza di attrazione esercitata dal celebre filologo e critico: «Quando cominciai il mio corso universitario a Friburgo, fui come travolto dai fatti, dal fatto Contini» (cfr. Pozzi, *Quando sono in biblioteca*, «Fogli», 2012, p. 16). La scoperta di Contini fu per Pozzi innanzitutto la scoperta della filologia, una disciplina rigorosa, impartita da un maestro coltissimo ed esigente (e per questo rifuggita dalla più parte degli studenti, al punto che furono solamente tre i ticinesi che si laurearono con Contini: Fernando Bonetti, Romano Broggin e appunto Pozzi), che gli permise di soddisfare un preciso bisogno



Da sinistra, il domese Gianfranco Contini e il ticinese Giovanni Pozzi.



Il vischio e il calicanto Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Giovanni Pozzi (1950-1989)

A cura di Ottavio Besomi
e Stefano Barelli

Editore: SISMELE-Edizioni del
Galluzzo

Pagine: XXXI-166

Prezzo: € 42



conoscitivo: vedere chiaro, secondo modalità scientifiche, nei temi oggetto di studio, al di là delle etichette derivanti da giudizi di valore estetico. Pozzi, che dal 1950 poté avvalersi nella medesima Università anche dei fecondi insegnamenti di letteratura italiana impartiti da Giuseppe Billanovich, ebbe il gran-

de merito di saper cogliere l'opportunità capitatagli e, dimostrando doti straordinarie, raggiunse risultati ragguardevoli, per originalità e solidità, nei primi impegni di ricerca, sia personale (uno studio sull'oratoria sacra del Seicento, con particolare attenzione a un predicatore cappuccino, Emanuele Orchi), sia collettiva (l'edizione, richiesta dal maestro friburghese, di un poemetto didattico-allegorico medioevale, il *Tesoretto* di Brunetto Latini, apparsa nella capitale antologia *Poeti del Duecento*, Ricciardi, 1960, nella quale figurano i contributi ecdotici di altri notevoli allievi di Contini). Forte delle conoscenze e del metodo acquisiti, Pozzi non tardò ad avviare propri progetti di ricerca (basti qui menzionare l'attenzione tutta nuova a un periodo fino a quel punto negletto e frainteso dagli studi di letteratura italiana, il Seicento, e in particolare a un autore come Giovan Battista Marino, completamente riscoperto e rivalutato) e a trovare una sua collocazione nell'insegnamento universitario, divenendo nel 1960 professore di letteratura italiana proprio a Friburgo, dove coltivò negli anni quella che è stata sovente chiamata la

«Scuola di Friburgo», della quale hanno potuto approfittare per anni decine di studenti di lettere ticinesi. Giunto poi al termine della propria esperienza d'insegnamento (1988), ormai assunto a figura centrale degli studi non solamente di letteratura italiana (la sua bibliografia ne dà conto in modo eloquente: cfr. *Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi*, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 123-167), Pozzi si trasferì a Lugano, nel convento della Salita dei Frati, dove proseguì la propria attività di ricerca, interrotta solamente dalla morte, e dove tuttora, grazie a una Fondazione e a un'Associazione, sono conservati anche la sua impressionante biblioteca e il suo ricco archivio. Le lettere scambiate fra i due corrispondenti assommano a 116 missive (48 quelle di Contini, 68 quelle di Pozzi) e, oltre a dare spazio a un buon numero di nomi in varia misura significativi del panorama culturale di quegli anni, toccano svariati temi: su tutto ciò informa, esplicitando e contestualizzando, il commento a piè di pagina di Besomi e Barelli. Si seguono dapprima i progressi delle ricerche del Pozzi laureando, con i ragguar-

gli dell'allievo al vigilante maestro; ben presto si leggono i propositi, le speranze e le preoccupazioni relative agli sbocchi editoriali e professionali che si prospettano al neolaureato; quindi si vengono a conoscere le diverse questioni afferenti alla vita universitaria dei due cattedratici (dopo il 1952, lasciata la Svizzera, Contini è attivo prima a Firenze e poi a Pisa). Nel complesso, oltre all'emersione ricorrente del ricordo del periodo degli anni trascorsi insieme a Friburgo, il focus è rappresentato dall'informazione vicendevole a proposito di un interesse continuo dei due corrispondenti, la ricerca scientifica, propria e altrui; alle notizie spesso si affianca l'invio, con dedica, degli esiti a stampa di tale attività. Ma, in un carteggio così ricco di passioni e occupazioni intellettuali, trova costantemente posto anche la sollecitudine, non banalmente rituale, rivolta, per esempio, al rispettivo stato di salute e agli affetti familiari. Vale allora la pena di sottolineare come il mai dismesso uso della forma di cortesia nel corso di una relazione durata quarant'anni non è certamente la manifestazione linguistico-grammaticale di distanza o freddezza fra i due protagonisti, quanto piuttosto il segnale di un profondo rispetto reciproco (oggi, in tempi di faciloneria comunicativa, quasi incomprensibile) al quale è conaturata una evidente, sincera comunanza affettiva. In proposito la formula epistolare di apertura sempre usata da Pozzi è quanto mai significativa, dato che essa associa il sentimento cordiale alla deferenza immutata: «Caro Professore». Concludendo, questo scambio epistolare pone di fronte a un capitolo della nostra storia culturale che, per l'eccellenza dei suoi protagonisti e per le condizioni ambientali in cui essi vissero e operarono, può essere considerato, al di là di ogni nostalgica *laudatio temporis acti*, come irripetibile.

1 minuto

**Morto l'attore inglese
Kenneth Coley,
icona di «Star Wars»**



Aveva 87 anni
L'attore inglese Kenneth Coley, celebre nel mondo di «Star Wars» per il ruolo dell'ammiraglio Piett in *The Empire Strikes Back* e *Return of the Jedi*, è scomparso all'età di 87 anni, nella sua casa del Kent. Nato a Manchester nel 1937, Coley ha costruito una carriera durata oltre sei decenni, attraversando teatro, cinema e televisione. Oltre a «Star Wars», è noto per interpretazioni memorabili come Gesù in *Monty Python's Life of Brian*, ruoli nei film di Ken Russell e nel ruolo del Duca di Vienna nella versione BBC di *Measure for Measure*.

TELEVISIONE

Il mondo della musica da film ha perso uno dei suoi più talentuosi compositori. Mark Snow, l'uomo dietro l'iconica sigla di *X-Files*, è morto venerdì all'età di 78 anni nella sua casa in Connecticut. Nato come Martin Fulmerman nel 1946 a New York, Snow ha studiato alla prestigiosa Juilliard School prima di intraprendere la carriera di compositore per la TV alla fine degli anni '70. Il suo nome è indissolubilmente legato a *X-Files*, per cui ha creato non solo la memorabile sigla, ma anche le musiche di oltre 200 episodi e dei due film tratti dalla serie.

CINEMA

Il mondo della televisione e del cinema piange la scomparsa dell'attore australiano-americano Julian McMahon, morto a soli 56 anni a causa di un tumore. McMahon era conosciuto per i suoi ruoli magnetici e intensi che avevano generato una vasta schiera di ammiratori: i suoi ruoli più famosi sono stati quelli nelle serie *Nip/Tuck*, *Streghe*, *FBI: Most Wanted* e l'interpretazione del Dr. Doom nei due film de *I Fantastici 4* usciti nel 2000 e nel 2007.

Un efficace caleidoscopio estivo di creatività teatrale in tre serate

TEATRO / Successo alla Fondazione Claudia Lombardi di Càsoro per la VI edizione del festival gARTen

Si è da poco conclusa la sesta edizione di gARTen, il festival di teatro organizzato nel parco dell'ex ostello della gioventù di Càsoro sede della Fondazione Claudia Lombardi per il Teatro. L'insistente calura non ha fatto desistere il pubblico che ha seguito con molto interesse e partecipazione le tre serate organizzate sotto la studiata direzione di Ylenia Santo e di tutto lo staff della Fondazione: un gruppo coeso e motivato che riesce a curare fin nei minimi particolari una manifestazione

Una serie di proposte ha scelto di privilegiare il tema dell'inclusione sociale grazie alla direzione di Ylenia Santo

ne che ha la caratteristica di offrire gratuitamente una serie di proposte in cui prevale l'entusiasmo di giovani artisti per una dozzina di proposte che quest'anno hanno voluto privilegiare il tema dell'inclusione sociale. Tre giornate sono state pensate per seguire diverse linee tematiche. Nella prima, a conferma di una collaborazione e di una tradizione ormai consolidate, si è dato spazio a artiste e artisti dell'Accademia Teatro Dimitri. Una sorta di «carta bianca» che ha messo in campo performance

che sottolineano la creatività di giovani che si affacciano sulla scena accomunati da una formazione legata a un teatro dove la parola spesso è clandestina per lasciare il posto a un'efficace espressività corporea. Tutte le esibizioni hanno conquistato l'attenzione di una platea numerosa e eterogenea riunita per seguire le calcolate imperfezioni di Ettore Chiummo, le trappole tecnologiche di Finn Meyer e Tim Frey, la bravura istrionica di Luca Lombardi, le fantasiose composizioni cartacee di Mayu Shirai e i so-

gnistellari di Maud Giboudeau. Una sorta di antipasto caleidoscopico prima del piatto forte che gARTen ha indicato con proposte legate a riflessioni sulla sostenibilità e l'ambiente. Già a partire da *Habitat 28100*, una drammaturgia collettiva curata da Lucilla Gagnoni, ospite di prestigio della rassegna, che ha portato a Càsoro una ventina di abitanti di Novara cresciuti nei laboratori teatrali del Teatro Faragiana. Un gruppo di cittadini intrecciati in una storia surreale simbolicamente ancorata al principio della solidarietà, il segno di una comunità unita da un'espressione corale di racconti, ricordi riuniti nel sogno di ricreare i nuovi abitanti della terra. Una rappresentazione efficace da considerare come il *clou* della manifestazione a cui sono seguiti due monologhi di Davide Grosso legati all'ambiente e una composizione danzata del KollektivARB de-

dicato allo straordinario mondo delle piante. La serata ha messo così l'accento su *MAPS-Mete Artistiche per la Sostenibilità*, un progetto transfrontaliero sostenuto da Interreg Italia-Svizzera che mette in rete diverse istituzioni culturali allo scopo di attivare percorsi artistici per favorire l'inclusione sociale, la coesione, il turismo sostenibile, la partecipazione attiva delle comunità e la consapevolezza del cittadino. Una pluralità al femminile con l'universo espressivo di quattro artiste ha siglato la terza serata di gARTen. Dall'originale e divertente bestiario di Annina Mosimann alla bella e intensa performance di Fanny Déglise e Salomé Coquoz ispirata a Niki de Saint Phalle per finire con il recital di Valeria Girelli dedicato a sei icone della musica. Momenti significativi nella loro diversità di una piacevole passeggiata teatrale estiva. **Giorgio Thoeni**